

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Bisogna riaprire il dibattito sulla politica urbanistica

C'è la crisi dell'Amministrazione comunale. Siamo vicini alle elezioni amministrative. Ma le forze politiche non avvertono la necessità di un dibattito sui problemi reali della città, e in primo luogo sull'indirizzo da dare alla politica urbanistica. Eppure si tratta delle stesse forze che in un coro sempre più largo – nel quale si fanno sentire le forze culturali, sociali, economiche – hanno pur riconosciuto che la città, nella sua entità fisica, nella sua qualità urbana, nella sua capacità comunitaria e sociale, si trova di fronte ad un bivio.

Riaprire il dibattito

Italia Nostra sente perciò il dovere di riaprire il dibattito per evitare che i partiti giungano alle elezioni amministrative senza avere assunto chiare responsabilità.

Italia Nostra aveva detto – e il Comune aveva riconosciuto – che si tratta di scegliere tra lo sviluppo monocentrico a «macchia d'olio», col suo disordine urbano e sociale, e uno sviluppo policentrico. Italia Nostra aveva mostrato con chiarezza che la difesa della città come cultura è nello stesso tempo la difesa dei valori sociali. Prima che gli operai confinati negli squallidi quartieri di periferia, che si tramutano in ghetti sociali, cominciassero a ribellarsi, Italia Nostra aveva invitato la classe dirigente pavese a concepire la politica della casa – e in particolare la politica della casa per la classe lavoratrice – come una politica globale che deve investire la città in tutte le sue funzioni, e non come una politica settoriale. Non siamo più nell'Ottocento e non si tratta più di fare delle case «da poveri» per i poveri.

Italia Nostra aveva indicato la direttrice di un coerente disegno policentrico, ed aveva per ciò stesso messo in evidenza quali

fossero le zone di espansione da evitare. Dato che alcune espansioni erano già allo stato di progetto o di appetito in seno ad alcuni gruppi privati e pubblici, le aveva segnalate alla pubblica opinione e agli amministratori.

In seguito a queste prese di posizione il Comune, con un proclama del sindaco, ha dichiarato di voler adottare lo sviluppo policentrico. Ma mentre affermava un proposito di questo genere, non ha né fermato – come avrebbe dovuto – le operazioni già in corso, incompatibili con il disegno policentrico, né ha intrapreso la profonda revisione del Piano regolatore necessaria per attuare in concreto i principi manifestati nel proclama. E i nodi sono venuti al pettine.

I nodi al pettine

Avevamo detto – e nessuno ci ha smentito in sede teorica – che la serie di insediamenti a cavallo della valle della Vernavola lungo la Vigentina e la strada di Mirabello, proposti fuori Piano regolatore dall'Ospedale San Matteo, costituivano un errore urbanistico perché avrebbero accentuato la gravitazione dei quartieri periferici verso il centro storico, per di più proiettando Pavia verso Milano proprio nella direzione in cui Milano si proietta verso Pavia. L'idea di questi insediamenti è stata patrocinata dall'ing. Calvi, a quell'epoca amministratore sia dell'Ospedale che del Comune.

Avevamo detto – sempre senza essere smentiti in termini urbanistici – che l'Istituto autonomo case popolari non avrebbe dovuto impiegare i fondi Gescal nell'area del Ponte di Pietra, ma nel centro storico, facendo osservare che, costruendo in questa sede avrebbe: a) esteso la macchia d'olio; b) creato un quartiere monocolore, cioè un ghetto sociale; c) distrutto la zona verde in frangia alla valle del Navigliaccio; d) cancellato la strada della Madonna; e) sbarrato la possibilità di accessi pedonali e ciclistici dal centro storico e dall'area universitaria al Ticino; f) compromesso gravemente la possibilità di creare un polmone verde tra i vecchi ed i nuovi insediamenti. L'Istituto autonomo, che aveva avanzato drammatici ed impellenti motivi di urgenza, sta solo ora effettuando gli espropri ed ha nominato come proprio progettista l'ing. Calvi.

La politica urbanistica

Avevamo detto – sempre senza essere smentiti in termini urbanistici – che il piano di «sviluppo universitario» doveva essere rifatto da cima a fondo, perché quello presentato è concepito in maniera indipendente sia dal Piano regolatore che dai presupposti dello sviluppo policentrico. Esso prevede infatti – contro ogni ragionevole aspettativa – l'utilizzazione della maggior parte delle residue aree libere fra «Patrizia», la statale per Milano, il Policlinico e gli istituti. Il piano è rimasto tale e quale. Il progetto tecnico del «piano di sviluppo universitario» è dell'ing. Calvi.

Abbiamo sempre sostenuto, come voce pavese di una esigenza nazionale che Italia Nostra ha sempre fatto valere, che la difesa dei centri storici è prima di tutto difesa assoluta dei monumenti di valore artistico e del loro ambiente. Ma siamo giunti al punto in cui si umilia un'opera d'arte di indiscutibile valore universale, come S. Pietro in Ciel d'Oro, sfondandone l'ambiente e costruendo nei suoi recinti e nei giardini attigui moli equivalenti a quelle della basilica. Il progettista di queste costruzioni è l'ing. Calvi.

Tutto questo è accaduto e accade perché Pavia non ha ancora la politica urbanistica che le è stata promessa. In vista delle elezioni amministrative, ossia della formazione della volontà politica che dovrà reggere la città nei prossimi anni, Italia Nostra farà quanto è nelle sue possibilità per evitare che si possa continuare nel silenzio in questo modo. Un primo atto sarà la pubblicazione di una documentazione sulla lotta della Sezione pavese di Italia Nostra per la città in questi ultimi anni. Ogni altra possibilità di informare i cittadini non sarà trascurata.

Agli elettori di giudicare.

Il Presidente della Sezione pavese
di Italia Nostra
M. Albertini